

Indimenticabili

Le comiche di Stanlio e Ollio erano basate sulle gaffe clownesche dei due protagonisti.



OPS che figura!

Vi brucia ancora quella fatta al liceo? È ora di rivalutarla: **la gaffe è uno degli strumenti della vita. Sembra tradirci, ma in realtà ci dà l'opportunità di farci apprezzare per quel che siamo veramente. Specie se impariamo ad approfittarne**

di Rossana Campisi

Concedetevi una tregua, su. Acciuffate quell'amarcord che vi imbarazza ancora e liquidatelo con la clemenza di un sorriso. Le gaffe ci salvano, sappiatelo. E già che ci siete, raccontatevele sotto l'ombrellone: la più memorabile della vostra carriera, la più inquietante delle vostre storie d'amore. Quella che vi dà la misura di quanto siete cambiati, oggi. «La vita in fondo, non è che uno slalom tra figure di merda», scrive Niccolò Ammaniti nella prefazione a *Figuracce*, raccolta di confessioni di otto scrittori curata da lui (Einaudi).

Che la nostra strada sia lastricata di gaffe che fanno arrossire è una delle certezze della vita. E chi non

ne ha una nella propria memoria andrebbe incoraggiato a farne. Anche i grandi artisti, del resto, le esibiscono. Adriano Celentano cantò *La guerra di Piero* improvvisando e inventando tra silenzi e fischi: era il concerto-tributo a De Andrè, in un teatro di Genova nel 2000, e il vuoto delle parole sulla musica fu pieno. Quella versione però entrò dritta dentro il disco *Faber amico fragile* e fu seguita da quella (impeccabile) fatta in studio. Andava scartata? No: la figuraccia è una spia importante di ciò che siamo. Travalica gli anni dell'adolescenza e ci accompagna per tutta la vita. «È un valore aggiunto perché ci rende umani». Pino De Sario è uno psicologo sociale, autore del libro *Il potere*

GIOIA! **psicologia**

«Il cervello emotivo è il più antico, ma anche il più veloce e per questo bypassa abbondantemente la nostra parte logica e riflessiva»

della negatività (FrancoAngeli). «Una gaffe può bloccarci solo se dimentichiamo che siamo "esseri a razionalità limitata", che il cervello emotivo è il più antico ma anche il più veloce e per questo bypassa abbondantemente la nostra parte logica e riflessiva». La gaffe, a sentirlo, è insomma una risorsa emotiva, cognitiva e motoria. Ha a che fare anche con il corpo, certo: si suda, si cambia postura e ci si mette comodi, si passa una mano sui capelli e si accoglie la leggerezza di una risata.

Non riuscite a prenderle con filosofia? Ai festival (l'ultimo è stato il *Bliss Beat Yoga and Music Festival*, vicino ad Alessandria) propongono lezioni di *asana* per superare la sensazione di frustrazione post-scivolone troppo frequente. E Kai Kaspar, psicologo e sociologo alla University of Cologne, ha fatto un esperimento pubblicato su *Social Psychological and Personality Science* che si conclude così: «Lavatevi le mani, serve a ritrovare l'ottimismo necessario per superare l'imbarazzo...».

Resta la domanda: perché proprio in quella riunione, davanti a quel capo, in compagnia di quell'uomo,

nel bel mezzo di quella cena? «Le cause sono due. Il contesto ci influenza con ansia, competizione, stress, arrivismo, indifferenza. E poi la nostra personalità, quel cumulo di ansie e paure trasmesse in eredità dai genitori che diventano i nostri lati deboli. In gioco entra l'amigdala, una parte del cervello che assorbe emozioni come una spugna e le rilascia lentamente: così, come "killer interni", ci ostacolano a volte, creano scintille».

A proposito di conflitti, Pino De Sario ha fondato a Pisa la Scuola di facilitatori (www.scuolafacilitatori.it), ma su queste debacle imprevedute della vita non ha dubbi: «Dobbiamo solo imparare a giocare: sono occasioni in cui possiamo riequilibrarci e offrire anche un lato simpatico di noi. Cerchiamo un'apparenza impeccabile ma in quei momenti appariremo più autentici. Se siamo sicuri di ciò che facciamo, se non stiamo improvvisando perché

CINQUE MODI PER RIMEDIARE (in tempo reale)

1) Sfogatvi con una botta di umorismo: l'autoironia è una strategia potente.

2) Ripristinate subito il discorso, senza fare grandi pause, se il contesto è troppo formale: presto dimenticheranno tutti la brutta figura.

3) Sfruttate il "terzo tempo", quello del giorno dopo: senza subire o soffocare lo stigma proseguite e tornateci a freddo dopo qualche giorno per spiegare e sdrammatizzare.

4) Create discontinuità nei gesti, cambiate postura rendendola più attiva, viva: serve a spezzare il discorso e a spostare l'attenzione di tutti (anche la vostra).

5) Fate un bel respiro, una piccola pausa, ma non abbandonate il campo: non mollare il colpo restando sul filo del contenuto dimostra di avere una buona padronanza della materia.

siamo competenti, ci potrà tornare solo utile. Nella gaffe c'è un germe di miglioramento e apprendimento. Ci rende più forti ed esperti».

Ammaniti le chiama "cicatrici". E Mike Bongiorno potrebbe far scuola (con buona pace della signora Longari). Eppure la papera andrebbe vissuta come un lapsus, un rifiuto a cui perdoniamo superficialità e ingenuità. Uno simile a quel "Joe Vanotti" che nelle mani di un tipografo imbrantato diventò Iovanotti: Lorenzo lo trova provvidenziale nella locandina, era agli esordi, e lo lascia. Provvidenziale forse sarà stata anche la sua clamorosa gaffe al festival di Sanremo del 1989: tra un salto e l'altro, scivola ma continua a cantare *Vasco* col sorriso. Al massimo, sappiate questo: che quella parola di troppo in salotto, quel passo falso in un colloquio di lavoro resteranno solo piccoli equivoci di grande importanza (e solo per voi, ovvio). 

Chiamatele e-gaffe

Tempi duri per le gaffe virtuali. Le peggiori che seminiamo su Facebook finiscono su *Lamebook* (www.lamebook.com), postate perfidamente da amici e conoscenti senza pietà. E non fidatevi nemmeno dei vostri figli, perché c'è pure *Crap! My parents joined Facebook* (Cavolo! I miei genitori sono su Facebook, myparentsjoinedfacebook.tumblr.com), così anche il peggio delle brutte figure dei parenti stretti è conservato a futura memoria. Gli esperti la chiamano sindrome "Tmi" (Too much informations, cioè "troppe informazioni"): in poche parole, chi frequenta i social network si sente "protetto", al di qua dello schermo, e tende a condividere, più di quanto farebbe di persona, particolari e immagini della propria vita. Anche quelli che sarebbe opportuno restassero privati.